

LA NAZIONE

27 novembre 1997

La collezione «Giraldi» torna ad essere un patrimonio della città

Riaperta nei nuovi locali di piazza della Repubblica la Galleria fondata nel 1951. In mostra anche opere di Rosai e Peruzzi



Un monumento dell'inaugurazione della Galleria Giraldi

Si riaccende in città l'interesse per l'arte contemporanea. Dopo la mostra di Gianfranco Baruchello a VillaMimbeli, un altro evento di prima grandezza, questa volta nel campo dell'iniziativa privata. Si tratta della riapertura della galleria «Giraldi» un vero e proprio punto cardinale nella geografia dell'arte contemporanea. Fondata nel 1951 da Bruno Giraldi, la galleria ha operato fino alla fine degli anni Ottanta nei locali del palazzo «Grande». «Una presenza controcorrente — dice l'architetto Fabrizio Giraldi, figlio di Bruno — soprattutto nei primi tempi, quando proporre un certo tipo di arte si-

gnificava passare quasi per matti e comunque essere guardati con diffidenza». Poi la graduale affermazione ed il successo con la continua presenza di tanti prestigiosi artisti, finché la scomparsa di Bruno coincise, sia pure insieme ad altre circostanze, con la chiusura della galleria che oggi ritorna nei nuovi locali al primo piano del numero 59 in piazza della Repubblica. Un ampio appartamento che una sapiente progettazione ha trasformato in un raffinato contenitore di opere d'arte. Si comincia addirittura con Rosai e con le aeropitture di Peruzzi per approdare a Crippa, Bonalumi, Abbati, Sirello, Spa-

gnoli, Marchegiani, **Chevrier**, Breschi, fino agli emergenti come Pasquinelli. E si tratta soltanto di una parte della collezione Giraldi che con la riapertura della galleria viene per così dire restituita alla città. «Questo spazio — dice ancora Fabrizio Giraldi — sarà un punto d'incontro tra il pubblico livornese e gli artisti contemporanei. In questo primo allestimento abbiamo volutamente inserito molti artisti con poche opere ciascuno per offrire un'ampia varietà di tendenze e stili, in modo da far avvicinare all'arte contemporanea quante più persone possibile».

[Mario Michelucci]